HARVARD LAW LIBRARY
3 2044 061 688 354

RUATA

CONTRO LA RIVACCINAZIONE OBBLIGATORIA

1899

HD

ITA
976
RUA

HARVARD
LAW
LIBRARY

ITALY

PROPERTY OF
FOR
HARVARD LAW LIBRARY

CONTRO
LA
RIVACCINAZIONE OBBLIGATORIA

413

RICORSO

PRESENTATO AL MINISTRO DELL'INTERNO

DAL

Prof. CARLO RUATA

dell'Università di Perugia

BIBLIOTECA LUCCHINI
9088
N.° d'ord. 6060

CITTÀ DI CASTELLO
TIPOGRAFIA DELLO STAB. S. LAPI

1899

LUCCHINI

CONTRO
LA
RIVACCINAZIONE OBBLIGATORIA

RICORSO

PRESENTATO AL MINISTRO DELL'INTERNO

DAL

Prof. CARLO RUATA

dell'Università di Perugia

CITTÀ DI CASTELLO

TIPOGRAFIA DELLO STAB. S. LAPI

1899

S ITA 976 RUA

DEC 20 1930

Eccellenza.

Unisco alla presente un'ordinanza del Sindaco di Perugia, inviata ai direttori degli Istituti di educazione di questa città, dietro la quale il sig. Preside di questo liceo e direttore del ginnasio m'ingiunse di far rivaccinare due miei figli, che frequentano l'uno la prima classe liceale e l'altro la terza ginnasiale, in base al disposto dell'art. 16 del Regolamento speciale sulla vaccinazione.

Io non intendo di far rivaccinare i miei figli, per la profonda convinzione che ho che la vaccinazione sia dannosa. E poichè le disposizioni portate dall'art. 16 citato sono evidentemente incostituzionali, ricorro a V. E. contro di esse affinchè nessun'autorità, d'ora in poi, venga ad ingiungermi di far rivaccinare i miei figli.

L'art. 51 della nostra legge sanitaria (22 dicembre 1883) dice così: "La vaccinazione è obbligatoria e sarà regolata da apposito regolamento approvato dal Ministro dell'Interno, sentito il parere del Consiglio superiore di Sanità".

In tutta la legge non esiste nulla che alluda, anche lontanamente, all'obbligo della rivaccinazione; ed evidentemente non era nella mente dei legislatori di rendere obbligatoria la rivaccinazione e la ri-rivaccinazione, come ora pretendono le disposizioni del Regolamento citato. Io al disposto della legge, quantunque sia convinto che trattasi di una legge estremamente prepotente ed ingiusta, ho ottemperato vaccinando io stesso i miei figli. *Dura lex sed lex.* Ma non intendo punto di essere obbligato a farli rivaccinare.

La rivaccinazione è qualche cosa di immensamente differente dalla vaccinazione. Mentre questa, come è intesa dalla legge, implica una limitazione di libertà di una certa natura ed importanza perchè fatta in bambini di tenerissima età, la rivaccinazione implica un grado di limitazione di libertà immensamente maggiore, e son convinto che i legislatori, coll'approvazione dell'art. 51 della legge, non intesero certamente di approvare una disposizione per la quale un adulto possa essere obbligato alla rivaccinazione per diverse volte, ed in qualunque periodo della vita.

Che la rivaccinazione sia cosa completamente differente dalla vaccinazione lo provano pure le disposizioni dei diversi governi stranieri. La Germania, quando ha voluto rendere obbligatoria la rivaccinazione, ha fatto una legge speciale in proposito. L'Inghilterra, dove i sostenitori della vaccinazione sono accanitissimi per la forte opposizione che da venti anni si è manifestata contro di essa, nessuno è mai riuscito a rendere obbligatoria la rivaccinazione, e sarebbe considerata una enormità incostituzionale neppure immaginabile l'emanazione di una disposizione regolamentare colla quale si rendesse obbligatoria la rivaccinazione. Esistono colà cinque leggi sulla vaccinazione obbligatoria, ma a nessun'autorità è mai passato per la mente di dare un'estensione tale a qualcuna di esse da obbligare la popolazione a farsi vaccinare una seconda o terza volta. Persino il Giappone, che aveva una legge sulla vaccinazione obbligatoria fin dal 1872, quando ha voluto rendere obbligatoria anche la rivaccinazione ha fatto una legge apposita, la legge del 1885.

Solamente l'Italia non ha sentito di questi scrupoli costituzionali, e con una disposizione regolamentare, va immensamente più in là di quanto abbia fatto la legge, tanto che in qualunque periodo della vita un individuo può sentirsi ingiungere di farsi *nuovamente* rivaccinare.

Di tutto questo io non faccio colpa ai legislatori o agli uomini di governo; ma faccio unicamente colpa a quei pochi medici che, abusando della loro posizione morale, si sono imposti ai profani per indurli ad approvare delle disposizioni, tanto legislative che regolamentari, che certamente i nostri figli considereranno come un atto di grande prepotenza della società contro l'individuo. L'elemento profano alla medicina ha approvato tali disposizioni non già per convinzione di causa, ma perchè i pochi elementi tecnici li hanno indotti ad approvarle.

Ora io non intendo di far qui una critica alla vaccinazione, ma a giustificazione di questo mio ricorso, desidero di far conoscere alcuni *dati di fatto*, chiari e notti, contro i quali nessuno può sollevare il minimo dubbio, perchè trattasi di fatti indiscutibili:

1° Nel 1796, quando la pratica d'iniettare nel nostro corpo il pus stesso del vaiuolo per provocare un mite attacco di vaiuolo *artificiale*, a scopo poi di non aver più un attacco grave di vaiuolo *naturale*, durava in Europa da circa 75 anni, un empirico inglese di nome Edoardo Jenner, che esercitava abusivamente la medicina nel suo paese nativo di Berkeley, avendo sentito dire da alcuni vaccari che, chi veniva colpito da una speciale malattia delle vacche detta vaccinia, rimaneva per sempre immune dal vaiuolo, *immaginò* di sostituire al pus del vaiuolo, che allora si adoperava, il pus della *vaccinia;* ed il 14 maggio 1796 esegui la sua prima vaccinazione. Due mesi dopo iniettò nel fanciullo vaccinato il pus del vaiuolo per vedere se il vaiuolo non attecchiva più; e trovò, secondo quanto egli asserì, che il ragazzo era immune; mentre è provato che insorsero parecchie pustole di vaiuolo, come il più delle volte solevasi vedere in quei giorni dopo l'inoculazione del vaiuolo. Il dott. Woodville, dell'ospedale dei vaiuolosi di Londra, ripetè l'esperimento in grande nel gennaio 1799, vaccinando oltre 400 persone, che si mostrarono poi immuni all'inoculazione del vaiuolo; ma è ormai assodato che la linfa vaccinica adoperata dal dott. Woodville conteneva del pus del vaiuolo stesso, per cui il Woodville non vaccinò, ma vaiuolizzò questi 400 individui. Si consulti in proposito il "Final Report of the Royal Commissione on Vaccination, da pag. 145 a pag. 159.

2° Per dare una spiegazione qualunque del perchè la linfa vaccinica poteva sostituirsi al pus del vaiuolo, e del perchè la vaccinazione doveva riuscire efficace quanto la vaiuolizzazione, Jenner cambiò il nome della *vaccinia* con quello di vaiuolo della vacca, ha cioè asserito che la vaccinia altro non è che vaiuolo umano, il quale nella vacca ha assunto un carattere più mite; e basò queste sue asserzioni sopra alcune considerazioni teologiche (!).

3° D'allora in poi la medicina di tutto il mondo ha fatto un'enorme quantità di ricerche sempre a scopo determinato di stabilire che realmente la vaccinia è della stessa natura del vaiuolo umano, e cioè è vaiuolo della vacca; ma per quanto le ricerche durino ormai da oltre un secolo, nessuno è riuscito a stabilire che fra le due affezioni esista la minima relazione tanto che ancora oggi le considerazioni teologiche di Jenner sono le sole che ci dicano perchè la *vaccinia* debba considerarsi *vaiuolo della vacca.*

4° Della linfa vaccinica nulla si conosce. Appena iniettata nel nostro organismo nessuno sa dire come in esso agisca, quali cambiamenti v'induca e su quali organi faccia sentir la sua azione. La medicina ha fatto un numero enorme di studi sull'azione delle differenti sostanze nel nostro organismo, e si trovarono fra i medici degli ingegni così immaginativi da riempire la letteratura medica di ipotesi, di supposizioni. Per la linfa vaccinica, non solo non si è trovato mai un raggio di luce che ci lasciasse supporre in che modo essa agisca, ma non vi fu mai medico che siasi sentito il coraggio di arrischiare una ipotesi qualunque, che avesse una qualche apparenza di verosimile per spiegare in che modo essa agisca nel corpo umano.

L'unica cosa certa, che da tutti viene ammessa, e sulla quale nessuno può sollevare il minimo dubbio, si è che la linfa vaccinica bene spesso riesce dannosa e talora produce la morte. Mi limito a tale riguardo a citare la statistica ufficiale inglese, la quale dimostra che la

vaccinazione uccide ogni anno in Inghilterra una media di circa 50 individui; tanto che mentre nei tre anni 1889, 1890 e 1891 gli uccisi dal vaiuolo furono colà solamente 88, quelli uccisi dalla vaccinazione sono stati 144.

Queste sono le basi scientifiche su cui si fonda la legge che in Italia obbliga tutti i padri di famiglia a far vaccinare i loro figli.

Meno male se in tanta oscurità, in tanto pretto empirismo, fosse poi vero che la vaccinazione serve a premunire l'individuo dal vaiuolo, oppure a *mitigare* il vaiuolo stesso in coloro che ne sono colpiti; ma si può provare molto facilmente che la vaccinazione *non premunisce* nè *mitiga*.

I fautori della vaccinazione han messo fuori ogni varietà di statistiche fantastiche, male interpretate, inventate, e talora anche adattate alle proprie vedute, per dimostrare che la vaccinazione *premunisce o mitiga*. Tutte queste statistiche furono una ad una vittoriosamente combattute, oppure smascherate. Epperciò non è possibile che io qui entri in questo campo molto esteso della statistica. Tuttavia cito alcune cifre *ufficiali*, le quali provano la verità della mia asserzione. E qui desidero di fare emergere che è inutile contrapporre ai fatti da me citati, altri fatti che tenderebbero a provare il contrario. I fatti ch'io cito devono essere combattuti per sè, giacchè essendo tutti provenienti da statistiche ufficiali, il contrapporne degli altri non può certamente minimare anche in grado leggiero, il loro valore. Se essi esistono, si deve necessariamente inferire che la vaccinazione nè *premunisce*, nè *mitiga*, per quante altre statistiche fantastiche, inventate, o di altro genere, vengano avanzate.

1° Di tutte le statistiche, quelle che dai sostenitori sono citate come le più potenti a sostegno della vaccinazione, sono le statistiche germaniche. Essi dicono che la grande diminuzione del vaiuolo avvenuta in Germania, non è dovuta alle razionali misure di disinfezione e d'isolamento, che colà sono obbligatorie per legge, ma è dovuta alla legge sulla vaccinazione e rivaccinazione obbligatoria del 1875. Ecco le cifre che danno la mortalità per vaiuolo in Germania ogni 100 000 persone, le quali fanno vedere quando sia incominciata la diminuzione:

1871 - 243,21	1874 - 9,52
1872 - 272,37	1875 - 3,60
1873 - 35,65	1876 - 3,14

Come mai la legge sulla vaccinazione obbligatoria, entrata in vigore il 1° aprile 1875, può avere influito sull'enorme diminuzione della mortalità per vaiuolo incominciata nel 1873, e continuata nel 1874 e 1875? Del resto si può osservare quanto segue: Nel Giappone si eseguirono 40 543 402 vaccinazioni nei dieci anni 1886-1895, e negli undici anni 1886-96 i morti per vaiuolo furono 67 829. Il Giappone è immensamente meglio vaccinato della Germania; se adunque la vaccinazione non ha impedito un numero talmente forte di morti per vaiuolo nel Giappone, evidentemente la quasi totale scomparsa del vaiuolo in Germania non può essere dovuta alla vaccinazione, che in Germania non è perfetta quanto lo è nel Giappone.

2° Nel nostro esercito, dove le reclute sono immediatamente rivaccinate appena arrivano sotto le armi, si ebbe una mortalità per vaiuolo che talora superò di gran lunga la mortalità avutasi nella popolazione civile della stessa età. L'anno che in Italia si conosce come più battuto dal vaiuolo, dopo che si pubblica la statistica, l'anno 1887, ha dato una mortalità per vaiuolo del 27,6 ogni 100 000 individui dell'età di 20, 21 e 22 anni; mentre che l'anno che nell'esercito ha presentato maggiore mortalità per vaiuolo, l'anno 1871, ha dato una mortalità di 61 ogni 100 000 individui. A questo punto un notissimo professore di una delle maggiori nostre università fece notare che il vaiuolo nel nostro esercito serpeggierà sempre perchè "vi sono dei soldati in cui l'innesto "non ha attecchito *e quindi non ha con-"ferito l'immunità contro la malattia*".

Si considerino le cifre seguenti. Nei 16 anni 1882-97 nel nostro esercito si ebbero 1273 casi di vaiuolo, dei quali 692 avvennero in individui in cui l'innesto aveva attecchito, e 581 in individui in cui l'innesto non aveva attecchito. E cioè quelli che dovevano essere immuni per effetto del buon esito della vaccinazione, furono colpiti nella proporzione del 2,45 per 100, mentre quelli rimasti vulnerabili perchè la vaccinazione non aveva prodotto nessun effetto, furono meno colpiti degli altri, e cioè solamente nella proporzione del 2,40 per 100.

Jenner aveva fantasticamente asserito che "la vaccinazione rende *per sempre* sicuri dal vaiuolo"; si è poscia visto che questo non era vero, e allora la sicurezza venne fantasticamente limitata a 20 anni, poi a 15, a 10, indi a 7 od 8, ed anche a 5. A che punto si dovrà limitarla ora dinanzi al fatto di questi 692 individui colpiti dal vaiuolo, quantunque fossero stati recentemente vaccinati con esito felice? Si dovrà forse limitarla a tre mesi, ed aggiungere una nuova disposizione regolamentare che obblighi ad una rivaccinazione generale di tutta la popolazione ogni tre mesi?

3° Durante gli anni 1867-75 avvennero nel nostro esercito 3619 casi di vaiuolo con 358 morti; si ebbe cioè la mortalità di 9,9 ogni 100 colpiti. Tale mortalità è superiore a quella che generalmente si ha negli individui non vaccinati dell'età di 20, 21 e 22 anni.

4° Affinchè la nostra popolazione fosse vaccinata nelle stesse proporzioni in cui è vaccinato il nostro R. Esercito, si dovrebbero eseguire 17 milioni di vaccinazioni all'anno; ed a quale scopo? Per darle un grado di immunità, simile a quello che si ha nell'esercito, dove, finchè le razionali precauzioni dell'isolamento e delle disinfezioni erano trascurate, fidandosi sulla sola vaccinazione, si aveva una mortalità assai più forte di quella che vi fosse nella popolazione civile della stessa età. Mentre per la popolazione di tutto il Regno si conoscono solamente tre anni (1887, 1888 e 1889) in cui la proporzione dei morti per vaiuolo in tutto il Regno negli individui di 20, 21 e 22 anni è stata di 27,7 ogni 100 mila, nell'esercito si hanno nove anni di seguito (1867-1875) in cui la mortalità per vaiuolo è stata del 20 ogni 100 mila soldati.

5° Poichè una buona parte della nostra popolazione maschile è obbligata al servizio militare, dove viene subito rivaccinata, se la vaccinazione premunisse, si dovrebbe avere una mortalità maggiore nelle donne che negli uomini dall'età dei 20 anni in poi; orbene avviene proprio l'opposto; mentre fino all'età dei 20 anni la mortalità per vaiuolo mostrasi da noi mirabilmente uguale, tanto negli uomini che nelle donne, proprio a cominciare dai 20 anni la mortalità negli uomini è considerevolmente maggiore che nelle donne, e questo costantemente per tutti gli anni. Cito qui i tre anni di epidemia 1887, 1888 e 1889:

	1887		1888		1889		Totale dei tre anni	
	mas.	fem.	mas.	fem.	mas.	fem.	mas.	fem.
Morti prima dei 20 anni . .	5997	5988	7349	7358	5626	5631	18972	18967
Morti dopo i 20 anni . . .	2459	1810	1900	1418	1296	863	5745	4091

Dinanzi a questi pochi fatti, che mi son limitato a citare, tanto evidenti, credo che chiunque giudichi spassionatamente, debba conchiudere che la vaccinazione, mentre certamente a nulla giova, ben spesso riesce dannosa e talora uccide.

Questo ho dovuto dire a giustificazione del ricorso che faccio a V. E., col quale impugno la costituzionalità di quelle disposizioni del regolamento speciale sulla vaccinazione, le quali obbligano chi ha di già pagato il suo tributo voluto dall'articolo 51 della legge, ad una nuova vaccinazione, ossia alla rivaccinazione.

Avendo dovuto, per debito del mio ufficio e per l'indirizzo speciale de' miei studi, studiare da tutti i suoi lati questo argomento della rivaccinazione jenneriana, ho acquistato la certezza più assoluta che la vaccinazione non presenta il minimo vantaggio, mentre i danni che essa produce sono assai maggiori di quanto si pensi. Moltissimi sono i casi di bambini sani e robusti, che dopo la vaccinazione diventano macilenti, sparuti, e, non solo non riacquistano più la salute di prima, ma talora deperiscono fino alla morte. La vaccinia è una malattia leggiera, ma inoculata nell'uomo si comporta come tutte le altre malattie infettive, e cioè assume un grado differente di gravità a seconda del modo di rispondere dei diversi individui nei quali si è inoculata, come fanno il morbillo, la tosse convulsa, gli orec-

chioni, ecc., tutte affezioni che, quantunque naturalmente leggiere, in taluni individui diventano fatali.

La vaccinia produce abitualmente la febbre, e la febbre talvolta s'innalza ai 40 gradi, e può anche superarli. Mi è occorso parecchie volte di vedere insorgere le convulsioni sotto quest'alta febbre ed avvenirne la morte. Questo hanno osservato tutti coloro che, avendo un'estesa pratica, hanno tenuto d'occhio i loro vaccinati, e trovasi anche confermato in qualche modernissimo e molto stimato trattato di patologia medica. Non parlo poi dei fenomeni accidentali, quali i flemmoni, le risipole, l'inoculazione della tubercolosi, ecc., perchè i vaccinatori se ne offendono, e dicono tosto che, colle dovute precauzioni, questi fatti non debbono avvenire. Ma praticamente essi sono sempre accaduti, accadono, ed accadranno finchè si faranno delle vaccinazioni. Si mettano tutti questi fatti in relazione col milione e mezzo di vaccinazioni e rivaccinazioni che in totale si eseguiscono sistematicamente ogni anno in Italia, ed allora si potrà avere un qualche concetto dei numerosi danni che la vaccinazione produce.

Per tali motivi io coscienziosamente non lascierò mai rivaccinare i miei figli, e spero che l'E. V. riconoscerà quanto sia incostituzionale una disposizione regolamentare che esce completamente dai limiti assegnati dalla legge, e di una legge la quale, a differenza di tutte quante le leggi, si basa sopra una sequela di strani errori, sopra un empirismo spinto fino al ridicolo, e che pure obbliga l'individuo a lasciarsi iniettare nel proprio sangue un liquido infettante, che certamente non produce alcun vantaggio, che certamente produce dei danni, e che, in alcuni casi, certamente produce la morte.

Ho l'onore di firmarmi

di V. E. osseq.mo e dev.mo servitore

CARLO RUATA

Professore di Materia Medica nell'Università
e Prof. d'Igiene nel R. Istit. Agr. Sper.